

LE REAZIONI

Adolfo Urso

«Credo sia assolutamente necessaria una ricomposizione sulla base della chiarezza»

The Times

«Guerra civile nel governo Berlusconi dopo l'attacco del Giornale a Fini». È il titolo del quotidiano britannico di ieri

Oswaldo Napoli

«Non credo a incomprensioni insanabili tra Fini e i vertici del partito»

→ **Il presidente** della Camera definisce «riduttivo» l'atteggiamento del premier

→ **I nodi politici** tutti sul tappeto, regionali banco di prova. «Indietro non si torna»

Fini, avanti tutta con lo strappo «I problemi non sono risolti»

Gianfranco Rotondi

«Tra Berlusconi e Fini in realtà non c'è nessun problema... Nel Pdl permane una divisione ottocentesca»

Benedetto Della Vedova

«Il centrodestra non può essere un partito moralista, integralista... Hanno impiccato Fini...»

Gaetano Quagliariello

«È impensabile che un partito rappresentativo del 40% degli italiani possa essere monoculturale»

Per il secondo giorno consecutivo Fini si smarca da Berlusconi: «Non definisca i problemi un fraintendimento, o non li risolveremo». Inutile la breve telefonata tra i due. «Delle promesse non mi accontento più».

SUSANNA TURCO

ROMA

«Fraintendimento». È stato quel sostantivo, per uno attento alle parole come lui, a farlo saltare sulla sedia. Quando dalla festa di Atreju - quell'appuntamento al quale l'ex leader di An ha trovato opportuno rinunciare, pur tenendoci moltissimo - Silvio Berlusconi ha derubricato a «fraintendimento» l'insieme di problemi che hanno portato al duro scontro di questi giorni, Gianfranco Fini non ci ha visto più.

A nulla, a quel punto, è valso l'attivismo dei pontieri. A nulla il gelido e assoluto mutismo cui l'ex leader di An si era risolto dopo la telefonata - «breve ma cordiale», a dire di La Russa e dello stesso Cavaliere - intercorsa tra i due nel primo pomeriggio. Per il secondo giorno consecutivo, implacabile, il presidente della Camera ha dettato la sua nota di dissenso, sostanziale e verbale, dal premier: «Per quanto l'ottimismo di Berlusconi sia proverbiale, definire fraintendimento le tante valutazioni di carattere po-

litico su cui nel Pdl è necessario discutere, è non soltanto riduttivo ma soprattutto rischia di non contribuire a risolvere i problemi», ha fatto sapere.

INDIETRO NON SI TORNA

Stesso copione del giorno prima, per certi versi. L'uno smussa, ridimensiona, l'altro ribadisce con puntiglio che così non va, che i problemi restano tutti. Stesso copione, ma al secondo giro la faccenda non vira in commedia. Tutt'altro. Chi conosce l'uomo sospetta infatti che si sia avverata la preoccupazione che aveva percorso anche i vertici del Pdl nel pomeriggio: «Bisogna stare attenti a Gianfranco, quando si irrigidisce non è facile farli cambiare idea». Ecco: pare proprio che Fini si sia irrigidito. Che ritenga davvero si sia passato il segno.

Un rischio che già si intravedeva da prima, nelle parole caute di Ignazio La Russa: «Ricucito tra i due? Ci proviamo, l'importante per il momento è superare lo scoglio di questi giorni». Già, perché la telefonata - finta, visto che i due «non hanno affrontato nodi politici», e si sono semplicemente detti che «si sarebbero visti» ma senza fretta - serviva a preparare la serata ad Atreju. Ma se ieri era il turno di Berlusconi, oggi Fini parla a Gubbio. E nessuno sa giurare su quel che dirà.

Di certo, c'è che dicendo no alla

spiegazione del «fraintendimento», Fini ha fatto capire, anche nella scelta delle parole, che indietro non si tor-

Dietro le quinte Verso elezioni anticipate? I sospetti di Fini e dei suoi

na. «Fraintendimento» è infatti, dicono i finiani, proprio il termine che Berlusconi ha sempre usato in questi mesi per giustificare al co-fondatore del Pdl le promesse mancate in termini di «democraticità dello Statuto», di organigrammi, di posti, di «candi-



dature scelte altrove e fatte recapitare a La Russa senza una discussione». Ed è «chiaro», dice chi è più vicino alla sua sensibilità, «che a Fini quest'alibi non va più bene: che delle promesse non si accontenta più».

DAL PDL ALLE ELEZIONI ANTICIPATE

Un segnale per gli attacchi del Giornale, sul quale pure «non c'è nulla da derubricare». Un segnale per la prossima tornata di candidature, certamente. Per dire che «il Pdl come partito così non va». Ma anche per far intendere che la tentazione che circola in questi giorni dentro e fuori la testa del Cavaliere, ossia risolvere le sue difficoltà (possibile bocciatura del lodo Alfano, eventuali nuove inchieste, crisi) con un bel ricorso alle elezioni anticipate, è una eventualità che va discussa seriamente con il co-fondatore. Non si pensi di liquidarlo, altrimenti i problemi - mai risolti - dilagheranno. ♦